

Carbon joke

Paolo Meneghetti

A Padova, presso la Galleria "Perlini", è stata allestita (dal 29 Settembre al 14 Ottobre) la mostra "Doomed scape", coi variegati lavori dell'artista Michelle Marie Letelier (nata in Cile nel 1977).

Nel 2011, lei vinse una selezione del Premio "Ora" – Prima edizione (con la supervisione di Carolina Lio); questo le avrebbe garantito una successiva esposizione, in personale.

La Galleria "Perlini" di Padova s'è offerta di organizzarla, mantenendo la curatela critica sempre di Carolina Lio.

La mostra "Doomed scape", aveva opere ben diverse tecnicamente (passando dalle installazioni al disegno, dalla fotografia al video), ma sempre sul concept dei paesaggi sottoposti allo sfruttamento minerario.

L'artista nasce in Cile, ed ora vive a Berlino.

Le Ande sono ricche di giacimenti ramiferi, mentre la Germania Est ha promosso per anni l'escavazione del carbone.

Michelle Marie Letelier essenzialmente vuole "avvisare" il visitatore sui pericoli per l'ambiente (naturale ed anche urbanistico). Lo sfruttamento minerario è per lei del tutto incontrollato, naturalmente per motivi economici.

L'artista ha vissuto alcuni anni a Chuquicamata, in Cile, dove possiamo "ammirare" la più grande miniera al mondo di rame a cielo aperto; essa è in continua fase d'espansione, pericolosamente finendo per intaccare anche le case circostanti, abitate da sempre.

L'artista ha fotografato più volte l'imponenza delle "colline" artificiali, coi materiali di riporto (dovuti agli scavi).

Con l'opera intitolata "Doomed scape", noi vediamo una torre d'estrazione mineraria (disegnata a grafite su carta).

Simbolicamente, l'artista "accusa" ogni sfruttamento incontrollato, da parte del capitalismo. Lo scavo sottostante è allargato a sufficienza per avvicinarsi pericolosamente ai quattro piloni della torre, la quale insomma finirà per autodistruggersi. Tecnicamente per l'opera si ricorre alla grafite, che noi facilmente, e coerentemente, percepiamo in via... mineraria.

Il critico Carolina Lio ci ricorda che il carbone ha esteticamente una vena dialettica. La sua mera materialità è nera, e tuttavia giunge a "trasfigurarsi", garantendoci la "vitalità" del calore e dell'illuminazione.

Osserviamo "Doomed scape": il supporto di carta si vede "tassellato". (foto)

Pare che dentro la miniera di carbone perfino l'atmosfera si faccia mappare, come il terreno sottostante, nelle sue gallerie. Quando i margini della carta disegnata si sollevano, la grafite tende a diventare una nube. Fatalmente, emerge il dettaglio della "palla uncinata", al centro dello scavo.

Sarebbe troppo facile immaginarla a mo' d'un carrello, che salga e scenda dalla torre metallica.

La “palla uncinata” sembra pericolosa da percepire, in quanto essa avrebbe le “micce”: dalla sua esplosione, s’originerà lo scavo.

Nel complesso, il terreno avrebbe una vena quasi... “lunare”. Sulla desertificazione polverosa delle rocce (per estrarre il carbone), il collocarsi centrale della “palla uncinata” diviene lo stesso d’un più inquietante monolite. Qualcosa che divinamente dia un senso alla vita dell’uomo contemporaneo, però rivolgendosi contro di lui. La “palla” è comunque uncinata. Posta al centro dello scavo, essa potrebbe avere un movimento pendolare. La “palla uncinata” scandirebbe una sorta di conto alla rovescia, prima che il capitalismo (con la sua egemonia, nel mondo più sviluppato) drammaticamente finisca per distruggersi da solo, una volta che tutte le risorse naturali (fra cui il carbone) siano state consumate.

Nella storia dell’arte, conosciamo pure l’utopia del Monumento alla “Terza Internazionale”.

Lo progettò l’avanguardista russo Tatlin, nel 1919. Esso aveva all’esterno due spirali (per contrafforti), ed all’interno un terno di palazzine geometriche (a forma di cubo, piramide, cilindro). Qualcosa di simile avviene per la torre mineraria di Michelle Marie Letelier.

Una forma rettangolare si può intravedere fra i quattro piloni della base. Sopra di questi, percepiamo il corpo “a campana” della torre, dunque tendenzialmente cilindrico (non solo nei lati, ma anche nelle pareti, complice il “sollevamento” della carta sezionata). In cima, poi, c’è la triangolazione acuta dei cavi tiranti. La torre mineraria non ha le due spirali di sostegno. Tuttavia, la “palla uncinata” virtualmente si muoverebbe in chiave pendolare, effettuando pur sempre un giro.

Tatlin avrebbe dovuto glorificare (almeno, secondo le direttive di Lenin) il socialismo internazionale.

La torre mineraria disegnata da Michelle Marie Letelier invece è un simbolo del capitalismo, ma pare destinata a crollare, non diversamente da quanto accadde per i paesi del blocco sovietico.

Fernando Pessoa ha composto varie poesie in cui s’assegna un valore estetico all’immagine della mano. Ad esempio, ricordiamo le Tre odi, che lui pubblicò nel 1927, sotto lo pseudonimo di Ricardo Reis.

Nella prima di quelle, egli immagina di bere una coppa di vino e di olio.

Contro la necessità invincibile della sorte, ci converrebbe un “sorseggiare” di vivere, rinunciando a costruire i più utilitaristici sistemi socioculturali.

Il poeta scrive che il Destino è “impalpabile”. Allora non ci servirà a nulla risolverlo con la “chiarezza... a lunga scadenza” della metafisica.

Invece, bisogna brindare al fatto che la sorte abbia essenzialmente una vena “ignara” (imprevedibile od inconoscibile). Nella stessa ode, scrive che la coppa si leva da una... “mano mortale”.

Sia la prima sia la seconda, una volta avvicinate alla bocca, concorreranno nella loro massa ad oscurare la nostra vista (la quale allude alla conoscenza).

Nella terza ode, Pessoa ha scritto che le mani non implorano nulla, in quanto già “cose” (senza vita).

Lì, facilmente si coglie un materialismo di fondo.

Esso intaccherebbe ogni “velleità” simbolica (visivamente, contro ogni possibile apertura).

Le mani, già “cose”, che manco potrebbero scavare.

Allora, l'ode si conclude annullando anche la facoltà della memoria.

Nell'opera d'arte "Doomed scape", di Michelle Marie Letelier, sembra che l'escavazione mineraria si dia quasi "sorseggiando" la terra.

Lentamente ma inesorabilmente, lo sfruttamento capitalistico arriverà ad intaccare anche le case private! Un destino che, recuperate le parole di Pessoa, si percepirà con tutta "l'impalpabilità" del carbone, nascosto dalle rocce e facilmente polverizzabile.

Naturalmente, i cavi tiranti della torretta ci paiono aventi una "manualità... inorganica (d'una cosa)", come accade nel più contemporaneo robot. Inoltre l'inquietante "palla uncinata" (al centro degli scavi) potrebbe muoversi casualmente, a destra ed a manca, "sbattuta" dal vento.

Il suo conto alla rovescia (verso l'autodistruzione del capitalismo "ossessivo" perché incontrollato) dipenderebbe soltanto dalla sorte.

Non è chiaro quanto l'uomo contemporaneo causi i vari cambiamenti climatici (partendo dal surriscaldamento della Terra).

Almeno, Michelle Marie Letelier ci chiede di rinunciare a "scherzare" con la sorte.

La "palla uncinata" della torre mineraria è ferma, e tuttavia da un momento all'altro potrebbe rivoltarsi contro di noi.

Nell'opera "Boyeco", l'artista espone virtualmente un plastico, benché a grafite con carbone su tela. (foto)

E' la riproposizione d'una vista satellitare, sopra una grande miniera andina del Cile.

Anche qui, si notano le "colline" coi materiali di riporto, che, assieme alle polveri, minaccerebbero le case private.

Esteticamente, la vista satellitare si percepisce proprio "sorseggiandosi" nella terra. Gli avvallamenti come le strade paiono "defluire", diventando più chiaro il loro incurvamento.

I nostri occhi finalmente potranno "palpare" l'espansione della miniera, cercando di non "oscurarsi", sotto la sua polverizzazione in terra.

Col plastico, disteso in orizzontale, saremmo noi a "sbattervi contro".

E' il momento in cui il nostro occhio gira e rigira su stesso, in chiave positivamente autocritica, percependo tutta la gravità del rischio ambientale.

courtesy photos to Paolo Meneghetti